

Affluenza di massa nella Repubblica per il sondaggio indetto da Vilnius. Scontato il voto favorevole. Previsti per oggi i risultati.

La giornata elettorale è trascorsa tranquillamente ma si teme per le manovre militari iniziate alla mezzanotte di ieri

La Lituania vota l'indipendenza

Anche la Lettonia sfida Mosca con il referendum



Il seggio di Vilnius presidiato da guardie armate lituane; in basso il voto di Vytautas Landsbergis



Ieri la Lituania ha partecipato massicciamente al sondaggio-referendum organizzato dal parlamento di Vilnius. Il risultato favorevole a una Lituania «democratica e indipendente» è scontato. Il test elettorale si è svolto tranquillamente. Si teme invece per le manovre militari annunciate per oggi. Anche la Lettonia contesta il referendum di Gorbaciov e organizza il proprio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Volete che la Lituania diventi una repubblica democratica e indipendente?»: questa domanda era scritta sulla scheda elettorale che ieri i cittadini lituani hanno deposto nelle urne, rispondendo in massa al «sondaggio» organizzato dal parlamento repubblicano. Il «contreferendum» deciso da Landsbergis il 17 marzo, infatti, si terrà la consultazione elettorale sul destino dell'Unione voluta da Gorbaciov: si è svolto in un'atmo-

sfera tranquilla, anche se, per la verità, da quella tragica notte del 13 gennaio, quando l'esercito attaccò la torre televisiva di Vilnius, la repubblica baltica vive in un clima di tensione. L'esercito, a partire dalla mezzanotte fra sabato e domenica ha annunciato manovre militari. Secondo l'agenzia Baltfax sarebbero giunti in Lituania, ieri, 1400 cadetti del Kgb. Il risultato non dovrebbe riservare sorprese, perché dei 2,75 milioni di aventi diritto al

voto, la stragrande maggioranza sono lituani e, inoltre, anche una parte dei cittadini delle minoranze russa e polacca sarebbero andati alle urne. Solo nella cittadina «nucleare» di Snechkus, dove, attorno alla centrale di Ignalinskaja, si concentrano 40 mila russi, sembra che l'astensionismo abbia popolazione. Se il presidente Landsbergis ha denunciato le manovre militari come un tentativo di «costruire un'atmosfera di intimidazione», per Valery Ivanov capo del gruppo russofono «Vedinstvo» (unità), «la calma apparente non deve trarre in inganno, perché il popolo ha subito intimidazioni per votare sì. Il fatto che Landsbergis sia rinchiuso nel suo bunker, dal quale non esce mai, dimostra che lui ha paura del popolo. Questo sondaggio è una vergogna». Ad ogni modo in questi giorni le vetrine dei negozi di Vilnius erano tap-

pezzati di manifesti con la scritta: «Vota sì per l'indipendenza e la democrazia, vota no per la schiavitù», mentre l'altro ieri elicotteri militari avevano lanciato volantini dove, fra l'altro, c'era scritto: «Se dici sì oggi, domani sarà troppo tardi per dire no... è meglio per la Lituania se ti astieni dal votare». Come è noto, il presidente dell'Urss, Michail Gorbaciov, aveva definito questo sondaggio «giuridicamente inconsistente». Ma anche le altre repubbliche baltiche, nonostante le pressioni di Mosca perché partecipino al referendum del 17 marzo, hanno seguito la strada della Lituania. Così l'Estonia farà il suo «sondaggio» il 3 marzo e, ieri, la Lettonia ha preso una decisione analoga, anche se non ha definito ancora una data.

Come risponderà Mosca, quando Vilnius festeggerà i risultati della votazione? Non è il momento di fare previsioni, in-

tanto sappiamo che l'invio di Gorbaciov e del Soviet Supremo dell'Urss in Lituania, Georgij Tarashevich, è tornato a Mosca soddisfatto del lavoro svolto, essendo riuscito a aprire un dialogo fra le parti. Tarashevich, in un'intervista alle «Isvestia» di qualche giorno fa ha dato un quadro molto equilibrato della situazione e delle responsabilità per il precipitare degli eventi. Una consistente parte della colpa per la tensione in Lituania se la deve assumere il centro, ha detto Tarashevich. I contrasti legislativi, economici ecc. che via via sono sorti andavano risolti con il dialogo, mentre il centro, a un certo punto, ha basato il suo atteggiamento sul principio: voi siete una repubblica dell'Unione, quindi dovete agire secondo le leggi dell'Unione. Punto e basta. Probabilmente questo era sbagliato, sostiene l'invio di Gorbaciov che però aggiunge: «porre a capo di

ogni problema l'idea dell'indipendenza porta un danno allo sviluppo dei problemi politici e socio-economici». In sostanza, Tarashevich distribuisce le responsabilità, ma afferma inequivocabilmente che a Vilnius non esiste un doppio potere, come sosteneva nei giorni trascorsi il «Comitato di salvezza nazionale»: «il fatto che l'anonimo comitato di salvezza nazionale si sia presentato come secondo potere non è serio e non ha fondamento», dice Tarashevich. D'altra parte, dopo che Gorbaciov aveva detto che il parlamento liberamente eletto è il legittimo rappresentante del popolo lituano, c'è stata, a Vilnius, una certa presa di distanza da questo comitato, a partire dai dirigenti comunisti locali, che pure erano indicati come i suoi principali sostenitori (per alcuni comitato e partito erano la stessa cosa). Recenti ricostruzioni della situazione in Lituania negli ultimi mesi prima degli eventi del 13 gennaio, gettano una luce inquietante su tutta la vicenda. Che fosse in corso una certa normalizzazione politica è un fatto inconfutabile. Nonostante una crisi nelle trattative con Mosca, le spinte a favore dell'indipendenza immediata si erano affievolite, i sondaggi dimostravano che la popolarità di Landsbergis era in calo, aumentava, invece, persino quella dei comunisti locali, se è vero che il segretario del partito, Vladislav Shved, era stato eletto con buoni risultati, in novembre, alle elezioni supplementari per un seggio del parlamento rimasto vacante. Chi ha voluto spezzare, a Mosca e a Vilnius, il filo di una «normalizzazione», precaria ma certamente utile? Quello che sappiamo è che in una settimana qualcuno è riuscito a modificare, in Lituania, radicalmente la situazione.

Ventimila persone si radunano a Durazzo sperando di imbarcarsi senza visto su di una nave giunta da Trieste. Respinta, la folla attacca la sede del partito comunista. La polizia spara. Molti feriti, forse un morto.

Albania, assalto al traghetto per l'Italia

TIRANA. Violenti scontri ieri a Durazzo tra forze dell'ordine e migliaia di persone che tentavano di fuggire dall'Albania in Italia a bordo di un traghetto appena giunto da Trieste. Secondo notizie non confermate diffuse dall'agenzia di stampa austriaca Apa, nove persone sarebbero rimaste uccise. Fonti dell'opposizione albanese invece parlano di molti feriti, e forse uno o due morti. La televisione di Stato ammette invece soltanto il ferimento non grave di una persona. Diecimila, forse ventimila cittadini albanesi si erano concentrati nella zona del porto nella speranza di poter lasciare il paese anche senza essere in possesso del visto d'uscita.

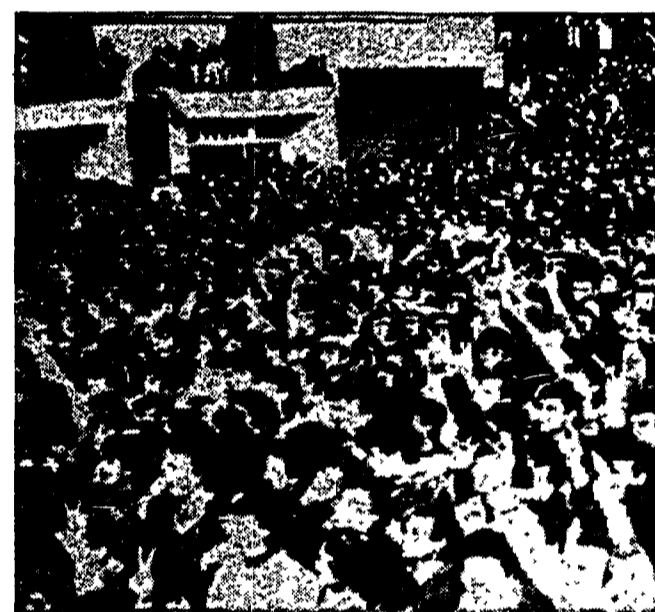
Nei giorni scorsi si era infatti diffusa la voce che alcuni traghetti avrebbero portato in Italia tutti coloro che avessero potuto imbarcarsi purché muniti di passaporto, con o senza il visto. Era evidentemente una voce falsa. Quando le autorità portuali hanno chiarito che la speranza di andarsene sarebbe andata delusa, la gente infuriata si è riversata per le strade della città prendendo d'assalto i negozi e cercando di attaccare anche la sede del partito comunista. La polizia e l'esercito sono intervenuti con veicoli blindati ed hanno aperto il fuoco sulla folla. La situazione è tornata a farsi tesa anche nel resto del paese.

La popolazione non sembra credere molto nelle recenti aperture del regime verso una maggiore democrazia. Negli ultimi tempi il movimento popolare di opposizione al regime ha ripreso fiato, anche grazie all'esempio dato dagli studenti. Dalle strade non asfaltate e perennemente fangose della città universitaria di Tirana, i giovani albanesi sembrano trascinare tutto il movimento d'opposizione. Spesso le loro mosse anticipano le iniziative dei partiti dell'opposizione. Gli universitari di Tirana sono in stato d'agitazione, e ieri mattina hanno dato vita ad una manifestazione in piazza della democrazia. Tra le loro

richieste sono la depolitizzazione dell'istruzione, le dimissioni di alcuni ministri del governo guidato da Adil Carcani e un nuovo nome per la loro università che ancora oggi è dedicata a Enver Hoxa, un nome che è anche il simbolo di decenni di dittatura. Il culto della personalità è ancora forte in Albania e, se da un lato il regime ha fatto sparire nel giro di una notte la statua di Stalin, che a lungo aveva troneggiato nel centro della città, dall'altro sopravvive il gigantesco mausoleo di Hoxa, unico edificio moderno della capitale. Gli studenti sono tuttora costretti a sostenere una serie di esami sulle gesta delle

magiori figure storiche dell'Albania, naturalmente Hoxa compreso. Sono stati gli studenti a chiedere le dimissioni di molti ministri al governo e il partito democratico, l'unica forza d'opposizione che può concorrere, con qualche speranza di successo, alle elezioni del 31 maggio, si è parzialmente associato chiedendo le immediate dimissioni del ministro dell'Interno Mustachi.

In una conferenza stampa ieri mattina, prima che si diffondessero le notizie sugli incidenti a Durazzo, il partito democratico aveva chiesto la depolitizzazione dell'esercito e della polizia e la sostituzione



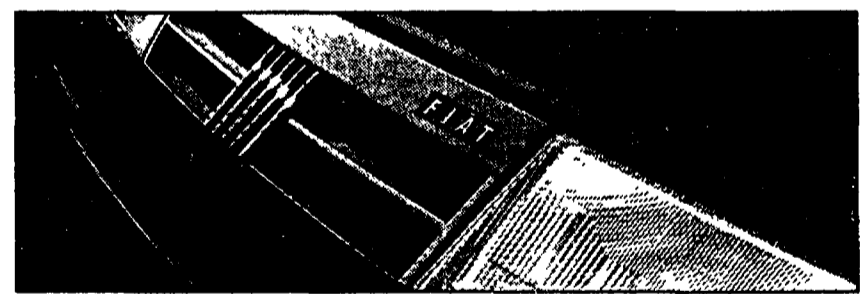
Una manifestazione a Tirana nel dicembre '90

PER LA VOSTRA AUTO USATA

IL VALORE DEL SERVIZIO DI PERMUTA

Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Per tutto il mese i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, purché in normali condizioni d'uso, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL'OGGI



PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Per tutto Febbraio potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 18 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA AUTO NUOVA

IL VALORE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

*Tasso nominale posticipato

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.



FIATSAVA L'offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna, esclusa la Nuova Cromo e la Tempira Station Wagon e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 28/2/91 a base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.